

## LA GRANDE ROMANIA SECONDO IL „CORRIERE DELLA SERA” NEGLI ANNI TRA IL 1920 E IL 1925

Patrizio Trequattrini\*

**Abstract:** *In the years between 1920 and 1925, except for 1924, comparing to 1919, „Great Romania” is not so much dealt with on Corriere della Sera. Three articles out of four, referring to 1920, speak about Little Entente. As to 1921 four articles are treated: the first one, on furnishing of French weapons to Poland and to Romania against Russia; the other three articles concerning Little Entente and its relationship with Hungary. About 1922 six articles are issued. Four of them focus on relations between Italy and Little Entente; also relationships between Great and Little Entente; moreover they clarify the enlarging of Little Entente. The last two articles deal with the consolidation of the relations between Yugoslavia and Romania thanks to marriage politics. Referring to 1923, of the two articles presented, the first one speaks about Little Entente and the second one about its extension to Poland and Greece. As to 1924, we find thirteen articles regarding a larger variety of subjects: relations between colonial countries and the latest ones; Bessarabia Question; relationships between France and Romania; between England and Romania; relations between Yugoslavia and Romania; between Russia and Romania; the Act about mines and western powers’ reaction; the conflict between Italian press and Romania; political parties in Romania; in the end, once again, Little Entente theme. The three articles of 1925 refer to the delivery of German ships to Russia; to Marghiloman’s death; to the Romanian Royal Family’s visit in Venice. Finally we find conclusions about France’s and Italy’s plans towards Danubian-Balkan area.*

**Keywords:** „Corriere della Sera”, Great Romania, Little Entente, European relations, Bessarabia Question.

Dopo la grande mole di articoli che il „Corriere della sera” ha dedicato alla Romania nel corso del 1919<sup>1</sup>, seguono anni, dal 1920 al 1925, in cui l’argomento „Grande Romania”, con l’eccezione dell’anno 1924, è meno presente nelle pagine del giornale milanese.

Per quanto riguarda l’anno 1920, segnaliamo l’articolo del 5 settembre<sup>2</sup>. Il ministro degli esteri cecoslovacco Benes ha rilasciato dichiarazioni relativamente alla finalità che ha portato alla realizzazione della Piccola Intesa tra Cecoslovacchia, Jugoslavia e Romania. I tre stati intendono innanzi tutto difendersi da un’eventuale aggressione ungherese e in secondo luogo evitare ogni possibilità di restaurazione monarchica in Ungheria. Le potenze dell’Intesa hanno sempre avuto l’obiettivo di

---

\* Drd., Universitatea „Babeş-Bolyai”, Facultatea de Istorie și Filosofie, Școala doctorală „Studii de Populație și Istoria Minorităților”; email: patrequa@libero.it.

<sup>1</sup> Patrizio Trequattrini, *La Grande Romania secondo il „Corriere Della Sera” nel primo anno dalla proclamazione Dell’unione*, „Anuarul Institutului de Istorie «George Barițiu» din Cluj-Napoca”, Series Historica, anul LVIII, 2019, p. 153–169.

<sup>2</sup> *Concordia di scopi fra piccola e grande Intesa*, „Corriere della Sera”, anno XLV, n. 214, 5 settembre 1920, p. 1.

„Anuarul Institutului de Istorie «G. Barițiu». Series Historica”, tom LIX, 2020, p. 93-109.

stabilizzare l'Europa centrale e poiché i paesi della Piccola Intesa hanno una finalità identica, vi è una perfetta coincidenza tra gli intenti delle due Intese. L'Italia è interessata all'accordo stipulato tra Cecoslovacchia, Jugoslavia e Romania. L'articolo del 10 settembre<sup>3</sup>, riportando quanto afferma il „Matin”, ci informa che la stampa romena pubblica il testo che la delegazione romena ha presentato agli Alleati, relativamente alla ripartizione delle riparazioni pagate dai Tedeschi. La quota di questa indennità che viene assegnata alla Romania è pari all'1%. La delegazione romena alla Conferenza della pace ha protestato contro questa magra percentuale, poiché ha ritenuto inaccettabile che altri paesi alleati percepiscano indennità superiori di cinque o addirittura dieci volte, pur non potendo dimostrare di aver subito danni cinque o dieci volte superiori a quelli patiti dalla Romania. Il 28 settembre<sup>4</sup>, il „Corriere” riferisce che il ministro degli esteri romeno, Take Ionesco, ha fornito chiarimenti riguardo al proprio progetto di una „piccola intesa” nell'Europa centrale, che dovrebbe allargarsi anche alla Polonia e alla Grecia. Il ministro romeno ha voluto cancellare ogni diffidenza che la politica estera romena avesse obiettivi in conflitto con gli interessi italiani e ha voluto documentare e dimostrare gli scopi della Piccola Intesa. Adesso il governo italiano sa che lo scopo dell'alleanza è esclusivamente difensivo e ha l'intento di dissuadere l'Ungheria dall'alterazione degli equilibri stabiliti dal Trattato del Trianon. Le speranze ungheresi, alimentate anche da taluni circoli finanziari e diplomatici francesi, di rivedere e modificare le stipulazioni concluse, hanno contribuito alla formazione dell'alleanza tra Cecoslovacchia e Jugoslavia e preludono all'ingresso nella Piccola Intesa anche da parte della Romania. Il 16 ottobre<sup>5</sup>, appare un lungo e complesso articolo che getta luce sui complicati meccanismi che hanno portato alla formazione della nuova alleanza. Ionesco è a Londra, dove ha ricevuto dal ministro degli esteri inglese, Curzon, grandi elogi per il progetto di dar vita alla „piccola intesa”, nella quale la Romania, secondo Curzon, dovrebbe svolgere un ruolo predominante. La Gran Bretagna ha così dato la sua approvazione al progetto e la Piccola Intesa viene concepita come un'organizzazione rivolta soprattutto a fini economici e commerciali, con un carattere pacifico e non come uno strumento bellico o come un nuovo blocco di potenze in ascesa. Secondo la „New Europe”, i veri padri della Piccola Intesa sarebbero il Presidente della Cecoslovacchia Masaryk e il ministro degli esteri Benes, i quali hanno captato serie minacce da parte dell'Ungheria, tentativi di intrigo asburgici e preoccupanti mire della Germania, la quale guarda con bramosia ad un paese in cui risiede una importante comunità tedesca. Ad accelerare la realizzazione della Piccola Intesa ha contribuito il cambiamento di orientamento politico da parte del ministro degli esteri francese. Con la sostituzione di Clemenceau da parte di Millerand, Berthelot è stato sostituito dal nuovo ministro degli esteri Paleologue, il quale assecondando certi interessi finanziari, ha cercato di fare

<sup>3</sup> *Protesta romena contro la quota d'indennità, ibidem*, anno XLV, n. 218, 10 settembre 1920, p. 4.

<sup>4</sup> *Il programma della „piccola intesa” esposto da Take Ionesco a Roma, ibidem*, anno XLV, n. 233, 28 settembre 1920, p. 1.

<sup>5</sup> *La genesi della „piccola intesa” e i suoi due obiettivi principali, ibidem*, anno XLV, n. 249, 16 ottobre 1920, p. 4.

dell'Ungheria una zona di influenza francese. La Francia avrebbe appoggiato politicamente e finanziariamente il Governo di Budapest e avrebbe promesso una modifica del Trattato del Trianon; in cambio l'Ungheria avrebbe dato in concessione, per un periodo di cinquant'anni, le ferrovie magiare ad una società costituita dal Credit Lyonnais e da altre banche francesi. In Ungheria è stata anche immaginata una restaurazione asburgica, secondo la „New Europe”, e a questo complotto non è stato estraneo il ministro degli esteri francese, Paleologue. La Romania ha posto come condizione, per la partecipazione all'alleanza, l'inclusione in essa di Polonia e Grecia.

Il 22 luglio<sup>6</sup> dell'anno successivo, un articolo ci informa che sono in corso forniture di armi e munizioni da parte della Francia alla Polonia e alla Romania. Il „Petit Parisien” ammette la fornitura, visto che Polonia e Romania non hanno fabbriche di munizioni né di materiali bellici. La loro intenzione di ostacolare un'eventuale aggressione russa rimarrebbe vana se la Francia non fornisse le armi ai due paesi antirussi. La „Gazzetta di Varsavia” pubblica il testo del trattato romeno-polacco, ratificato il 2 luglio dalla Dieta polacca: i due paesi garantiscono il reciproco aiuto nel caso in cui uno dei due venga attaccato senza aver prima aggredito. Se la guerra dovesse divenire inevitabile, Polonia e Romania si impegnano a non arrivare all'armistizio o alla pace una separatamente dall'altra. L'articolo del 26 agosto<sup>7</sup> ha come protagonista il ministro degli esteri Take Ionesco, il quale ha avuto un colloquio con il Presidente del Consiglio dei ministri francese Aristide Briand. Interrogato dai giornalisti sui negoziati di pace tra Romania e Russia, Ionesco ha detto che è assurdo parlare di negoziati di pace, dal momento che la Romania già è in pace con lo stato sovietico. L'articolo del 30 ottobre<sup>8</sup> ci informa che è terminata la fase più acuta del contrasto tra l'Ungheria e i paesi della Piccola Intesa. Al ministro jugoslavo a Budapest è stato ordinato dal Primo Ministro Nicola Pasic di non consegnare l'ultimatum. L'azione della Piccola Intesa non è stata sostenuta adeguatamente da tutti e tre i paesi che la compongono. Secondo il „Corriere”, l'alleanza è stata indebolita dalla Romania, „la quale decise la mobilitazione senza attuarla e si dimostrò dissenziente circa i motivi che avrebbero dovuto giustificare un'azione armata. Si può tranquillamente asserire che la Romania in nessun caso avrebbe preso subito le armi”. Il primo novembre<sup>9</sup> appare in prima pagina un lungo, importante articolo, secondo il quale la Piccola Intesa ha presentato all'Ungheria l'ultimatum al quale aveva rinunciato in un primo momento, anche se vi ha apportato delle modifiche. Il giorno 29 ottobre i rappresentanti dei tre stati hanno presentato al ministro degli esteri ungherese una nota con la quale chiedevano all'Ungheria la detronizzazione di Carlo e la soppressione dei diritti al trono per tutti gli Asburgo. Il 31 ottobre i ministri di Cecoslovacchia, Jugoslavia e Romania sono tornati al Ministero degli esteri ungherese e hanno riportato la sorpresa dei loro governi di fronte al fatto che il Governo ungherese

<sup>6</sup> *Armi francesi alla Polonia e Romania, ibidem*, anno XLVI, n. 174, 22 luglio 1921, p. 4.

<sup>7</sup> *Take Ionesco e la potenza della Piccola Intesa, ibidem*, anno XLVI, n. 204, 26 agosto 1921, p. 4.

<sup>8</sup> *L'„ultimatum” a Budapest sospeso, ibidem*, anno XLVI, n. 260, 30 ottobre 1921, p. 5.

<sup>9</sup> *Il piano ceco-jugoslavo-romeno e l'azione moderatrice degli Alleati, ibidem*, anno XLVI, n. 261, 1 novembre 1921, p. 1.

non si è neanche degnato di rispondere alla richiesta ricevuta. Essi hanno concesso un termine ulteriore di 18 ore, entro le quali il Governo magiaro doveva decidere riguardo alla ingiunzione presentata con la nota del 29 ottobre. Con questo ulteriore termine, la nota verbale del 29 ottobre è diventata ultimatum. La Piccola Intesa dunque sembra non tenere conto delle esortazioni a non far precipitare la situazione provenienti dalla Grande Intesa. La Piccola Intesa ritiene che sia necessario interdire dall'ascesa al trono non soltanto Carlo ma ogni altro esponente di quella dinastia. Bisogna cogliere l'occasione offerta dal secondo tentativo fallito di Carlo per indurre il Governo ungherese ad escludere per sempre tutti i rappresentanti della casa d'Asburgo. Francia e Inghilterra, pur concordando, vorrebbero procedere in modo più graduale rispetto al programma della Piccola Intesa. Secondo Parigi e Londra, il Governo ungherese ha agito correttamente rispettando tutte le risoluzioni dell'Intesa e quindi converrebbe sostenerlo e non affossarlo con richieste esorbitanti. Aprendosi in questo modo uno spazio di divergenza tra la Francia e l'Inghilterra da una parte e la Piccola Intesa dall'altra, l'Italia si colloca in una posizione mediana: essa consente con le aspirazioni della Piccola Intesa per la definitiva risoluzione della questione asburgica ma, d'altro canto, non può non considerare i contraccolpi che deriverebbero da un inopportuno impiego della forza militare. Perciò l'Italia, insieme alla Francia e all'Inghilterra, ha esortato alla calma i governi cecoslovacco e jugoslavo, anche per evitare che le posizioni della Grande e della Piccola Intesa apparissero troppo distanti tra loro. L'impiego dell'ultimatum da parte della Piccola Intesa permette all'Ungheria di insinuarsi in quella spaccatura apertasi tra Grande e Piccola Intesa, chiedendo aiuto alle Grandi Potenze e dividendole dalle Potenze minori. Il commento del „Corriere” è che sarebbe stato più opportuno se il fronte unico non si fosse spezzato. Cecoslovacchia e Jugoslavia avrebbero concorso maggiormente alla causa della pace e al proprio interesse mantenendosi più vicine a Francia ed Inghilterra. Quindi per la sua collocazione e per la sua adesione, in un certo senso, ad entrambe le Intese, spetta all'Italia il ruolo di paese mediatore che può ricomporre la rottura tra piccoli e grandi stati. In questo modo, forse è ancora possibile evitare un altro conflitto nel cuore dell'Europa e fare in modo che le aspirazioni della Piccola Intesa si realizzino senza ricorrere alle armi.

Il primo articolo dell'anno 1922 riguardante la Romania, sia pure nella sua veste di paese membro della Piccola Intesa, porta la data del 31 gennaio<sup>10</sup> e costituisce l'apertura del giornale. La tesi sostenuta è che tra il progetto della Confederazione danubiana e quello della Piccola Intesa è certamente da preferire il secondo. L'Italia, con il trattato di Rapallo, ha ufficialmente riconosciuto l'utilità della Piccola Intesa e si può affermare che, per un certo periodo, l'Italia vi abbia partecipato virtualmente. Ma al presente questa valutazione positiva non appare più sostenibile, poiché piuttosto la questione suscita malessere e preoccupazione, aumentati dal modo sospettoso con cui gli esponenti della Piccola Intesa parlano dell'Italia. A questo ha contribuito l'Italia stessa non svolgendo un ruolo di mediazione tra Varsavia e Praga, ritardando troppo l'applicazione delle clausole del trattato di Rapallo. Pur non credendo ad una italofovia

---

<sup>10</sup> *Italia e Piccola Intesa, ibidem*, anno XLVII, n. 26, 31 gennaio 1922, p. 1.

da parte della nuova alleanza, tuttavia non si può ignorare che l'Italia si sta avviando verso l'isolamento mentre la politica italiana non ha ottenuto finora risultati apprezzabili nel vicino Oriente. Il 21 febbraio<sup>11</sup> appare un lungo articolo che descrive l'imminente matrimonio tra due appartenenti a case reali. Riveste particolare interesse per l'opinione pubblica, poiché i paesi coinvolti sono decisivi per la politica estera italiana nell'area danubiano-balcanica: la Jugoslavia e la Romania. L'articolo annuncia la promessa di matrimonio intercorsa tra il Re di Jugoslavia e la Principessa Maria, figlia di Re Ferdinando di Romania e della Regina Maria. I ponti tra Romania e Serbia non furono mai tagliati e i due popoli, pur non nutrendo grande simpatia l'uno per l'altro, rimasero sempre in rapporti pacifici, tanto che l'opinione pubblica dei due paesi non è contraria a questo matrimonio. Si assiste alla ripresa della politica matrimoniale da parte della casa regnante romena, già avviata dal doppio legame che la unisce alla dinastia greca: il Diadoco e il Principe Carol hanno sposato l'uno una sorella dell'altro. Quando si aggiungerà il legame con la dinastia jugoslava, che scaturirà dal matrimonio tra il Re di Jugoslavia e la Principessa Maria, il Re Ferdinando, a maggior ragione, verrà denominato il „Suocero dei Balcani”, come già oggi avviene, e costituirà il perno fondamentale di questa triplice alleanza dinastico-matrimoniale romeno-greco-jugoslava. L'annuncio di questo matrimonio ha avuto, come era presumibile, importanti ripercussioni in Italia. Re Ferdinando infatti ha sentito il bisogno di ribadire la sua amicizia verso l'Italia e ha voluto precisare che il matrimonio in questione rappresenta innanzi tutto il compimento del legame sentimentale tra i due giovani, pur contribuendo a rendere più forti le relazioni tra Romania e Jugoslavia. Il 23 febbraio<sup>12</sup>, un altro articolo annuncia che il giorno precedente è avvenuto il fidanzamento tra il Re Alessandro di Serbia e la Principessa Maria di Romania. Il Presidente del Consiglio romeno, Brătianu, ha sottolineato che l'unione delle due famiglie reali è il sigillo dell'intesa tra i due paesi e l'auspicio per la pacificazione e la ricostruzione economica del continente. Il 23 febbraio<sup>13</sup>, appare anche un altro articolo sulla Piccola Intesa, in cui si afferma che la sua costruzione progredisce senza soluzione di continuità. Ogni giorno qualcosa in più si aggiunge a questa alleanza e i paesi che la costituiscono procedono d'accordo come non era mai avvenuto in un'area geografica così notoriamente turbolenta. Ormai i tre paesi, muovendosi così concordemente, cominciano ad esercitare un'apprezzabile influenza in Europa. La Piccola Intesa fu pensata fra il 1918 e il 1919 come entità di considerevole consistenza territoriale, come è quella di un soggetto geopolitico che si estende dal Baltico all'Egeo. Questi tre stati e la Polonia sono legati tra loro da quattro trattati militari, i quali hanno tutti significato puramente difensivo. In questo sistema di trattati bilaterali, la Romania svolge un ruolo principale, come richiede anche la sua posizione geografica. Non vi è alcun trattato tra Cecoslovacchia e Polonia, nonostante esse abbiano comuni nemici sia a Oriente che a Occidente. Il contrasto tra la Polonia e la Cecoslovacchia è l'ostacolo più

<sup>11</sup> Gino Berri, *Fiori d'arancio*, *ibidem*, anno XLVII, n. 44, 21 febbraio 1922, p. 3.

<sup>12</sup> *Il fidanzamento di Re Alessandro a Bucarest e l'Intesa serbo-romena*, *ibidem*, anno XLVII, n. 46, 23 febbraio 1922, p. 5.

<sup>13</sup> *La Piccola Intesa e il suo divenire*, *ibidem*, anno XLVII, n. 46, 23 febbraio 1922, p. 1.

importante alla piena coesione dei cinque stati che si estendono dal Baltico all'Egeo. Malgrado ciò la Piccola Intesa ha costruito un muro insormontabile a difesa del Trianon e di Neuilly. La Romania, pur concludendo accordi con gli stati confinanti, sta bene attenta a non pregiudicare i rapporti con l'Italia. Il Re Ferdinando ammoniva il generale romeno Cristescu, che andava a Belgrado per la stipula del trattato militare, con le seguenti parole: „Nell'accordo nulla vi deve essere che possa minimamente dispiacere all'Italia". L'articolo del 3 marzo<sup>14</sup> riferisce che il ministro romeno a Parigi, Ghika, ha rilasciato dichiarazioni interessanti al giornale „Matin", auspicando un accordo tra Francia, Italia e Piccola Intesa. Il ministro sostiene che gli alleati della Piccola Intesa, Inghilterra, Francia e Italia, dovrebbero entrare in rapporti più stretti con gli stati dell'Europa Centrale. Il fattore che desta maggiore preoccupazione rimane il problema della Russia, la quale genera inquietudine e apprensione. Qualunque sia l'evoluzione della situazione russa, è necessario che gli alleati costituiscano un fronte unico, solido e affidabile, che unisca il blocco di paesi occidentali con quello degli stati orientali. I recenti acquisti territoriali dell'Italia e la sua posizione geografica ne fanno un paese importante per gli stati della Piccola Intesa. L'articolo del 30 marzo<sup>15</sup> ci avverte che il progetto megalomane di costituire una Grande Alleanza tra gli stati dell'Europa centro-orientale si è scontrato con la realtà. L'insuccesso ha infranto i sogni degli uomini politici della penisola balcanica e dell'Europa centro-orientale. Si può constatare che nel presente la Piccola Intesa è scampata al rischio di ingrandirsi. Una occasionale convergenza di interessi, in occasione della Conferenza di Genova, ha prodotto progetti visionari, ha fatto credere che fosse possibile formare un grande agglomerato di stati, prefigurazione di una unione dell'Europa orientale. Per motivi tattici, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania e Polonia si presentarono unite e si pensò di poter aggregare a questo gruppo anche la Grecia, in modo da creare una grande alleanza politica e militare. Si è cercato di aggregare alla Piccola Intesa anche la Polonia ma il tentativo non ha avuto successo, poiché la Polonia ha interessi diversi da quelli dei tre stati alleati e una politica estera con finalità divergenti. Secondo il giornale, è positivo il fatto che tra gli stati dell'Europa centro-orientale si stringano accordi, soprattutto economici, ma non c'è ragione affinché la Piccola Intesa, il cui supremo scopo è la sua funzione antiasturgica, debba allargarsi a paesi che questo fine non hanno e non sentono. „Solo verso una Grande Potenza la Piccola Intesa deve sentire lo stesso sentimento di solidarietà che unisce fra di loro i suoi alleati: verso l'Italia, la quale ha consacrato la stessa mira a cui tende la Piccola Intesa in un accordo colla Jugoslavia". Se una minaccia incombeva sulla Piccola Intesa, tale pericolo dipendeva dalla politica italiana di completo disinteresse nei confronti delle questioni balcaniche e poco amichevole verso la Jugoslavia. Non c'è stata ancora una onesta applicazione del trattato di Rapallo e bisogna considerare che tale mancata applicazione è un ostacolo per l'Italia, che non le permette di dispiegare tutta la propria potenziale attività economica e politica, sia in Jugoslavia che negli altri paesi della Piccola Intesa.

<sup>14</sup> *Dichiarazioni del ministro romeno Ghika, ibidem*, anno XLVII, n. 53, 3 marzo 1922, p. 5.

<sup>15</sup> Gino Berri, *Come la Piccola Intesa corse il pericolo d'ingrandirsi, ibidem*, anno XLVII, n. 76, 30 marzo 1922, p. 1.

Solo nella seconda metà dell'anno 1923, appare un articolo di rilievo in cui si parla della Romania. Il 24 luglio<sup>16</sup>, la riunione dei ministri della Piccola Intesa a Sinaia offre lo spunto per una riflessione su questa alleanza. L'aspetto decisivo che spinse Benes, tra la fine del 1919 e l'inizio del 1920, ad accordarsi con la Jugoslavia e a persuadere la Romania a siglare un accordo politico-militare, fu il comune intento di evitare una rivincita dell'Ungheria. I trattati di Saint Germain e del Trianon non dovevano diventare oggetto di revisione. La Romania invece ancora non era determinata all'adesione e le sue riserve dovevano essere molto serie se neanche il secondo tentativo di Carlo di impadronirsi del trono, verificatosi nella primavera del 1921, fece decidere il Governo romeno a sottoscrivere subito l'alleanza. La Romania comunque condivise i provvedimenti presi dalla Cecoslovacchia e dalla Jugoslavia e sostenuti dall'Italia per sventare il colpo di stato dell'ultimo degli Asburgo. Il 28 aprile, a Bucarest, la Romania appose la propria firma sull'accordo con la Cecoslovacchia, in tutto identico a quello stipulato tra Cecoslovacchia e Jugoslavia. Il 7 giugno ci fu la firma dell'accordo romeno-jugoslavo, che prevedeva il reciproco aiuto, non solo in caso di attacco ungherese ma anche nel caso di un attacco bulgaro. Nel difendersi dal comune nemico bulgaro, Jugoslavia e Romania potevano trovare un accordo. Nessun impegno però si prendeva da parte di Belgrado contro la Russia. Nello stesso mese la Romania concluse un accordo con la Polonia, che invece rispetto alla Russia nutriva le stesse preoccupazioni nutrite dai Romeni. Benes ritenne che la Polonia non potesse rimanere esterna rispetto alla Piccola Intesa e la spinse a stabilire qualche vincolo col sistema da lui concepito. Così a Praga, il 6 novembre 1921, fu firmato un accordo tra Cecoslovacchia e Polonia che prevedeva, in caso di guerra, una rispettosa neutralità. Un accordo di neutralità Benes firmò anche con l'Austria, il 18 dicembre 1921. Uno degli scopi originari del sistema, quello dell'accerchiamento dell'Ungheria, era stato conseguito. Anche la Grecia chiese l'adesione alla Piccola Intesa, nell'ottobre del 1920 e nel settembre del 1921, credendo di poter accedere automaticamente, in virtù dell'alleanza del 1913 con la Serbia, tradita però nel 1915. „Non c'è bisogno di acume speciale per vedere che quanto più si estende, tanto più la Piccola Intesa si indebolisce: interessi comuni che tutti i suoi membri abbiano da difendere non esistono più; si sovrappongono invece interessi divergenti che, al momento decisivo devono cercare vie proprie”. Concretamente ciò che è certo è soltanto il trattato cecoslovacco-jugoslavo, che costituisce il nucleo della Piccola Intesa e che è stato rinnovato il 31 agosto 1922. Tutti gli altri accordi hanno una solidità molto relativa, dipendente dalle oscillazioni politiche. Non si capisce per quale motivo la Polonia potrebbe entrare in guerra per la Tracia orientale o la Grecia per le questioni di confine che dividono la Polonia dalla Russia Bianca. La Piccola Intesa può essere uno strumento valido soltanto per i tempi di pace ma non uno strumento per il tempo di guerra. Nello stesso giorno<sup>17</sup>, esce un altro articolo il cui tema è ancora quello della Piccola Intesa. Alla riunione dei ministri degli esteri dell'alleanza, che si svolgerà a Sinaia, si discuterà la questione dell'ammissione della Polonia. La Romania, che ha stipulato un accordo

<sup>16</sup> *Le convenzioni della Piccola Intesa, ibidem*, anno XLVIII, n. 175, 24 luglio 1923, p. 1.

<sup>17</sup> *La riunione di Sinaia. Polonia e Grecia nella Piccola Intesa, ibidem*, anno XLVIII, n. 175, 24 luglio 1923, p. 2.

speciale con la Polonia, per una comune difesa da eventuali aggressioni russe, sarebbe un sostenitore dell'ammissione della Polonia; invece la Cecoslovacchia e la Jugoslavia non sarebbero favorevoli. L'avversione soprattutto cecoslovacca sarebbe legata alle questioni mai completamente risolte tra Cecoslovacchia e Polonia. Bisogna osservare che c'è una sostanziale differenza di interessi, nei riguardi della Russia, tra la Romania e la Polonia da una parte e la Jugoslavia e la Cecoslovacchia dall'altra. I Governi di Belgrado e di Praga pensano di rafforzare i loro rapporti economici con la Russia mentre quelli di Varsavia e Bucarest pensano a difendersi dalla Russia. L'ingresso della Grecia nella Piccola Intesa sembra invece avere più probabilità di successo. L'alleanza serbo-greca del 1913 potrebbe ancora essere considerata valida. Si avrebbe, con la presenza della Grecia, un difensore in più del trattato di Neuilly, contro ogni rivalsea bulgara. Ma verso la Bulgaria potrebbe cambiare la posizione della Romania: non si può escludere che il Re di Bulgaria sposi la Principessa Ileana di Romania. La Corte di Bucarest diventerebbe ancor di più la Corte dei suoceri balcanici.

Il primo articolo del 1924 sulla Romania è importante poiché getta luce sul rapporto tra le potenze coloniali e i paesi di nuova formazione o quelli che, come la Romania, hanno completato l'unità nazionale. L'articolo del 6 gennaio<sup>18</sup> ci informa che la Gran Bretagna ha inviato una nota alla Romania, nella quale domanda se le garanzie che la Romania ha offerto o pensa di offrire alla Francia non mettano in pericolo la priorità della Gran Bretagna e delle altre Potenze che hanno concesso crediti alla Romania stessa e ad altri stati formati dopo il disfacimento dell'Austria-Ungheria. È da notare che il prestito di cento milioni di franchi, concesso dalla Francia, non è stato ancora approvato dal Parlamento francese. Il giornalista del „Daily Telegraph”, fonte della notizia, pensa che il ritardo dipenda dall'indipendenza manifestata dal Governo di Bucarest a proposito delle condizioni correlate al prestito; e in secondo luogo dal fatto che il Governo romeno ha manifestato la propria disapprovazione rispetto alla subordinazione della Romania alle grandi Potenze. Un'altra notizia proveniente dal „Manchester Guardian” rende ancora più evidente il tentativo francese di sottomissione economica della Romania. Il Governo di Parigi ha chiesto, in cambio del prestito, l'acquisizione di posizioni di monopolio su imprese petrolifere di proprietà dello stato romeno. Avendo, il Governo romeno, rifiutato di sottostare a tale ricatto, Poincaré avrebbe manifestato a Bucarest tutto il suo fastidio. Anche un diplomatico romeno avrebbe confermato la circostanza in questione, affermando che il Governo di Bucarest avrebbe ricevuto una nota dalla Francia, nella quale si dice che, persistendo i Romeni nel loro atteggiamento di porre ostacoli agli interessi francesi, non potranno fare affidamento sull'appoggio finanziario della Francia. L'8 aprile<sup>19</sup>, appare un altro articolo sulla Romania e in particolare sulla cruciale questione della Bessarabia. Il ministro romeno Nistor, rilasciando una dichiarazione decisamente energica, ha ribadito il pieno diritto della Romania sulla regione contesa dall'Unione Sovietica e ha sottolineato come la Bessarabia sia parte integrante della Romania dal punto di vista nazionale,

<sup>18</sup> *Prestiti francesi e resistenze romene alla politica di Poincaré, ibidem*, anno XLIX, n. 6, 6 gennaio 1924, p. 1.

<sup>19</sup> *La Romania e la Bessarabia, ibidem*, anno XLIX, n. 85, 8 aprile 1924, p. 5.



intellettuale ed economico. Nistor ha affermato che la Bessarabia è per la Romania una questione d'amore. I Romeni, secondo il ministro, non devono indietreggiare dal Dniester, un confine naturale che essi sono decisi a difendere anche con la forza delle armi. „Abbiamo la ferma volontà di vivere in buoni rapporti col nostro grande vicino, ma sul confine del Dniester non è possibile discutere”. La Romania, solo se costretta con la violenza, si distaccherà da questo suo punto di vista, ha ripetuto il ministro Nistor, alla fine del suo discorso. L'11 aprile<sup>20</sup>, un articolo ci informa che i Sovrani romeni sono arrivati a Parigi. „Si è parlato molto dei rapporti di amicizia tra Francia e Romania”, nel brindisi alla fine del banchetto offerto, in onore dei Sovrani, dal Presidente francese Millerand. Sono state manifestate intenzioni pacifiche, dopo le notizie preoccupanti riguardo l'eventualità di una guerra contro l'Unione Sovietica. Millerand ha sottolineato che il Parlamento francese ha ratificato l'annessione della Bessarabia alla Romania. Il Presidente francese ha detto che „La grande Romania è un fatto” e che entrambi i paesi, Francia e Romania, sono interessati alla pace. Entrambi sono consapevoli che la pace può essere salvaguardata soltanto con il rispetto dei trattati stipulati. Sempre il giorno 11 aprile<sup>21</sup> e sempre nella stessa pagina appare un altro articolo riguardante la Romania, il quale ci rende noto che a Kişinău si sono svolti i festeggiamenti per il sesto anniversario dell'unione della Bessarabia alla Romania. Hanno pronunciato discorsi il Presidente della Camera, quello del Senato e il Primo Ministro Brătianu. Quest'ultimo ha fatto un discorso memorabile, che si è concluso con le seguenti parole: „Sono convinto che si comprenderà ciò che ha compreso il mondo intero, che cioè la Bessarabia è stata e resterà romena”. Poco prima aveva detto che nessuno potrà mettere in discussione il valore e la giustizia dell'atto con il quale la Bessarabia è tornata alla Romania. Se qualcuno dovesse opporsi a tale decisione, troverà una ferma opposizione nella coscienza dell'intero popolo romeno, il quale non mancherà di far rispettare i propri diritti. Il 13 aprile<sup>22</sup>, un articolo ci informa che il viaggio dei Sovrani in Francia ha avuto comunque soprattutto un significato politico, sottolineato anche dal colloquio svoltosi tra i ministri degli esteri dei due paesi, Poincaré e Duca. Secondo il „Matin”, i due ministri hanno discusso del quadro politico generale dell'Europa e dei rapporti tra Francia e Romania. La Romania ha legami con la Cecoslovacchia e con la Jugoslavia in quanto membro della Piccola Intesa; ha firmato un accordo militare con la Polonia; la Cecoslovacchia ha firmato un'alleanza difensiva con la Francia; La Polonia ha raggiunto un'intesa simile con la Francia. Quindi gli stati sorti o che si sono ingranditi alla fine della Prima Guerra Mondiale, hanno stipulato secondo combinazioni variabili, alleanze difensive, tese alla protezione dal pericolo ungherese, tedesco o russo. Il giorno 8 maggio<sup>23</sup>, esce un altro articolo riguardante i Sovrani di Romania, i quali sono stati ricevuti dal Governo svizzero, che ha manifestato la sua soddisfazione per l'accordo

<sup>20</sup> *I Sovrani romeni a Parigi, ibidem*, anno XLIX, n. 88, 11 aprile 1924, p. 6.

<sup>21</sup> *Celebrazione in Bessarabia dell'unione alla Romania, ibidem*, anno XLIX, n. 88, 11 aprile 1924, p. 6.

<sup>22</sup> *La giornata dei Sovrani romeni a Parigi. Imminente conclusione di un'alleanza ?, ibidem*, anno XLIX, n. 90, 13 aprile 1924, p. 4.

<sup>23</sup> *I Sovrani romeni a Berna, ibidem*, anno XLIX, n. 110, 8 maggio 1924, p. 6.

economico svizzero-romeno, che garantisce il celere ammortamento dei finanziamenti concessi dalla Svizzera alla Romania. Il 10 maggio<sup>24</sup>, un articolo riferisce che i Sovrani romeni si sono recati alla Società delle Nazioni, dove il Re Ferdinando ha affermato che la Romania, non avendo alcuna intenzione aggressiva ma mirando soltanto al rispetto dei trattati stipulati, è anch'essa guidata dagli stessi principi di solidarietà e di pacifico accordo che sono alla base dell'orientamento della Lega delle Nazioni. Il 13 maggio<sup>25</sup>, appare un altro articolo sui Sovrani romeni, i quali, per la prima volta sono in visita a Londra. Uno dei motivi di questa visita è che la Romania ha necessità di ottenere un prestito. La Romania sa che se otterrà un prestito da Londra, esso non sarà condizionato dall'assunzione di certi obblighi, come avverrebbe se lo ottenesse da Parigi. La Romania chiede il prestito per la riorganizzazione del proprio esercito. La Francia si era dichiarata favorevole alla concessione di un prestito ma oltre ai vincoli politici, aveva posto la condizione che le forniture per l'ammodernamento dell'esercito romeno fossero riservate all'industria francese. Benché l'Inghilterra sia generalmente contraria a fare prestiti per il potenziamento di eserciti, è anche consapevole della necessità che ha la Romania di procedere in tale senso e dei vantaggi che l'industria britannica ne potrebbe trarre. Il Re Giorgio ha espresso la propria gratitudine per l'appoggio fornito dalla Romania all'Inghilterra in occasione della Conferenza di Losanna. Il Sovrano romeno ha assicurato che la Romania è estremamente attaccata all'opera di solidarietà svolta dalla Società delle Nazioni. Egli considera naturale che i rappresentanti romeni alla Conferenza di Losanna, per il ristabilimento della pace in Oriente, abbiano offerto ai rappresentanti inglesi quel sostegno che il Re Giorgio ha tenuto in tanta considerazione. Il 26 maggio<sup>26</sup>, esce un articolo che parla della prossima conferenza della Piccola Intesa a Praga. Secondo il giornale „Beogradske Novosti”, la conferenza verterà soprattutto sul riconoscimento della Russia dei Soviet e sulla questione della Bessarabia. È sicuro che Brătianu, dopo aver tentato di coinvolgere l'Occidente nella questione della Bessarabia e dopo aver riportato un insuccesso, cercherà di interessare gli altri paesi della Piccola Intesa. Il giornale di Belgrado fa presente che la Jugoslavia cercherà di mettere da parte il risentimento verso la Romania e di adottare una politica basata sui rischi rappresentati dal bolscevismo russo, che potrebbe sempre servirsi della Bulgaria per creare pericolose agitazioni nei Balcani. È probabile che la Jugoslavia aiuterà la Romania alla conferenza di Praga o forse la migliore soluzione sarà quella di un compromesso: il riconoscimento della Russia dei Soviet e l'aiuto alla Romania nella questione della Bessarabia. Probabilmente l'aiuto jugoslavo alla Romania sarà maggiore dell'aiuto cecoslovacco. Il 16 giugno<sup>27</sup>, un articolo firmato ci informa che il ministro degli esteri Duca ha convocato i giornalisti stranieri per ammonirli sul carattere tendenzioso delle notizie

---

<sup>24</sup> *La visita dei Sovrani romeni alla Società delle Nazioni, ibidem*, anno XLIX, n. 112, 10 maggio 1924, p. 6.

<sup>25</sup> *I Sovrani romeni a Londra. Manifestazioni di amicizia, ibidem*, anno XLIX, n. 114, 13 maggio 1924, p. 7.

<sup>26</sup> *La vertenza per la Bessarabia, ibidem*, anno XLIX, n. 125, 26 maggio 1924, p.1.

<sup>27</sup> Italo Zingarelli, *Le nuove correnti politiche in Romania, ibidem*, anno XLIX, n. 143, 16 giugno 1924, p. 3.

circolanti in Europa riguardo alla Romania. Il Governo romeno ritiene di essere vittima di una campagna denigratoria da parte di alcuni gruppi industrial-finanziari, tra cui soprattutto le compagnie petrolifere. Il Parlamento romeno sta per approvare una legge sulle miniere, che colpisce gli interessi delle società straniere per centinaia di milioni di dollari. Contro la legge in questione si sono levate proteste da parte dei ministri degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia e dell'Olanda. La Romania è contrariata anche per l'atteggiamento della stampa italiana in occasione della catastrofe di Cotroceni. La stampa italiana avrebbe dato notizie esagerate e troppo rilievo alla portata della sciagura; e avrebbe anche travisato il significato della manifestazione organizzata dal generale Averescu, interpretata come un tentativo di colpo di stato. Secondo il „Corriere”, il Governo romeno ha torto a lamentarsi delle esagerazioni della stampa estera, poiché non ha fornito all'opinione pubblica estera un'informazione adeguata. È vero che la catastrofe di Cotroceni non ha distrutto Bucarest ma certamente è andata perduta un gran quantità di materiale, che il Governo romeno tende a sottostimare. Per quanto riguarda Averescu, l'obiettivo del generale era quello di dare al paese e al Governo una dimostrazione del suo largo seguito e della sua grande popolarità in Romania. Il vecchio generale ha pensato, con quella manifestazione, di aprirsi la strada per tornare al Governo. L'opinione pubblica però dà più importanza alla fusione del partito nazionale transilvano col partito contadino, poiché per la prima volta l'opposizione alla maggioranza liberale è riuscita ad unirsi. Un aspetto interessante dell'accordo è la rinuncia da parte del partito contadino ad ogni tendenza antimonarchica. Il nuovo partito che si è formato vuole, contrariamente a quello che sostengono i liberali, una politica disposta ad accettare l'attività dei capitali stranieri, che al momento sono piuttosto ostacolati. Nella politica internazionale, ci sono stati cambiamenti gravidi di conseguenze per la Romania: soprattutto il declino evidente del progetto della Piccola Intesa. Risultando sempre più chiara l'impossibilità di dare all'alleanza un orientamento ostile alla Russia, la Piccola Intesa, almeno per la Romania, non ha più motivo di essere. Il partito nazionale contadino sostiene di poter, meglio di Brătianu, arrivare a un'intesa per la Bessarabia. La convinzione è che sia necessario intavolare trattative con la Russia. Al contrario, il Governo Brătianu ha cercato la soluzione della questione, non nelle trattative con Mosca ma nell'appoggio di governi stranieri. In Romania nessuno è disposto a restituire la Bessarabia alla Russia, neanche gli esponenti del partito contadino, che in un recente passato erano considerati vicini ai bolscevichi. La Romania ha rifiutato la proposta russa di un plebiscito per la Bessarabia. Il partito contadino è convinto che la Russia contava sul malcontento dei contadini, presente in Bessarabia ma anche nel resto della Romania. Cambiando dunque la politica governativa ed esaudendo le aspettative dei contadini, la Russia non avrebbe più questa motivazione per invocare la consultazione popolare. Il 30 giugno<sup>28</sup>, appare un articolo riguardante il Primo Ministro Brătianu, il quale ha informato la maggioranza sulla situazione politica. Ha detto che nonostante la fusione delle opposizioni, il Governo rimane in carica e persiste

---

<sup>28</sup> *L'ottimismo di Brătianu sulla situazione interna ed estera, ibidem*, anno XLIX, n. 155, 30 giugno 1924, p. 7.

nell'attuazione del suo programma politico. Brătianu ha detto che malgrado le minacce russe, la pace è solida. La Russia non attaccherà, poiché sa che in quel caso molti stati entrerebbero in guerra dalla parte della Romania. La Romania confida nell'aiuto dei maggiori stati, anche se non ci sono alleanze formali. L'isolamento della Romania non è superato e la legge sulle miniere petrolifere non può certo averlo ridotto, anzi ha provocato le proteste di Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Belgio e Olanda. L'articolo del 10 luglio<sup>29</sup> riferisce che tutti i giornali dell'Europa centrale concordano nel sostenere che vi sono stati nuovi sviluppi in seno alla Piccola Intesa: „le direttive della Cecoslovacchia e Jugoslavia non sono più quelle della Romania”. Da quando l'Ungheria non è più un motivo di preoccupazione, il problema fondamentale per l'alleanza è quello dei rapporti con la Russia, che includendo la questione della Bessarabia ha provocato un allontanamento tra la Romania e le altre due alleate. Anche per quanto riguarda le riparazioni di guerra i contrasti sono forti, essendo stata assegnata una quota del 5% alla Jugoslavia e dell'1% appena alla Romania. Anche la „Neue Freie Presse” osserva che la Cecoslovacchia si è disinteressata della Romania e che i rapporti tra la Romania e la Jugoslavia non sono certo migliori. Legami veri esistono soltanto tra Cecoslovacchia e Jugoslavia. Il 17 luglio<sup>30</sup>, appare l'ultimo articolo del 1924 sulla Grande Romania. L'autore dell'articolo afferma che il Regno non si chiama più Rumenia ma „grande Rumenia”. Da otto milioni di abitanti è passata a più di sedici milioni e ha raddoppiato la sua superficie. La Romania è grande, è ricca, è molto fertile, ha petrolio, gas, carbone, argento, oro, legname, cereali. La guerra, oltre a formare la Grande Romania, ha dato altri due preziosi frutti: il suffragio universale, la divisione e l'assegnazione delle terre ai contadini. È finita così un'epoca dominata dall'oligarchia latifondista. Non è stata soltanto la buona volontà a indirizzare verso tali scelte ma anche la necessità: ai cittadini fu concesso il voto affinché continuassero a combattere contro i tedeschi; ai contadini fu data la terra affinché non venissero incantati dalle sirene bolsceviche. L'autore dell'articolo, volendo evitare „di entrare nel caos delle beghe dei partiti”, cerca di chiarire in che cosa consiste la politica economica adottata dal Governo liberale. Vintila Brătianu, titolare del ministero delle finanze, sembrerebbe una specie di dittatore al quale si sottometterebbe anche il fratello Ionel, Presidente del Consiglio. Secondo Italo Zingarelli, chi veramente governa la Romania è proprio Vintila Brătianu, il quale vuole che la Romania faccia da sola, temendo che i capitali stranieri la trasformino in una specie di colonia africana. Zingarelli, al quale queste paure sembrano eccessive, osserva che se la Romania non supera la propria xenofobia, rischia di diventare come la Russia anteriore a Pietro il Grande. La Romania non può rinunciare al contributo finanziario straniero, poiché essa è povera di capitali.

Il primo articolo dell'anno 1925, riguardante la Romania, esce il 23 gennaio<sup>31</sup>. L'articolo ci informa che la squadra navale di Wrangel sarà consegnata alla Russia dei

---

<sup>29</sup> *Crescente divergenza di interessi in seno alla Piccola Intesa, ibidem*, anno XLIX, n. 164, 10 luglio 1924, p. 7.

<sup>30</sup> Italo Zingarelli, *La grande Rumenia, ibidem*, anno XLIX, n. 170, 17 luglio 1924, p. 5.

<sup>31</sup> *Le navi di Wrangel ai russi. Preoccupazioni fra i paesi del Mar Nero, ibidem*, anno L, n. 20, 23 gennaio 1925, p. 6.

Soviet e ciò potrebbe causare tensioni diplomatiche tra i paesi che si affacciano sul Mar Nero. Certamente la Romania non è favorevole alla consegna della flotta ai sovietici, poiché le coste romene sono difese solo da unità navali leggere. Un problema di non facile soluzione si presenterà quando questa flotta sovietica passerà gli Stretti, sul cui regime si è pronunciato il Congresso di Losanna. Poiché il ministro delle finanze romeno, Brătianu, si è recato a Parigi e a Londra, i Romeni hanno colto l'occasione per parlare della questione della flotta con i governi francese e inglese. Sembra che il Governo inglese non reagirà con indifferenza di fronte a tale questione. L'11 maggio<sup>32</sup>, un breve articolo annuncia che Alessandro Marghiloman „uno dei maggiori uomini di stato che abbia avuto la Romania” è morto a Bucarest, in seguito a una grave malattia. Era stato un convinto sostenitore della neutralità, nel 1914 e 1915, motivo per il quale era divenuto impopolare. Questa sua impopolarità fu accresciuta dalla firma da lui apposta al trattato di pace imposto dal generale Von Mackensen, anche se, secondo il „Corriere”, nessun altro capo di governo avrebbe potuto nella sua situazione fare diversamente. Sempre secondo il giornale italiano, l'annessione della Bessarabia alla Romania fu dovuta soprattutto a Marghiloman. Il partito conservatore romeno perde il suo capo più autorevole mentre i fratelli Brătianu perdono uno dei loro più temibili avversari. Il 27 agosto<sup>33</sup>, un articolo ci informa che i Reali romeni sono arrivati a Venezia con il figlio, il Principe Nicola. Li ha ricevuti il Duca d'Aosta in rappresentanza del Re. La visita a Venezia è dovuta unicamente al grande amore che i Sovrani e specialmente la Regina nutrono per la città lagunare. Non vi è altra ragione, nemmeno il presunto fidanzamento della Principessa Ileana col Duca delle Puglie. La conclusione dell'articolo è la parte più interessante: l'arrivo del Duca d'Aosta a Venezia per incontrare i Sovrani romeni e per dare loro il saluto da parte del Re d'Italia, significa che nei rapporti tra i due paesi si è ristabilita quella armonia che esisteva fino alla guerra mondiale. Questa presenza del Duca d'Aosta segnala d'altra parte l'assenza del Re d'Italia e denota forse la fine di una fase critica, che comunque c'è stata, nei rapporti italo-romeni.

Tirando le somme, al termine di questa rassegna di articoli (che per motivi di spazio non è stata presentata nella sua interezza) nell'arco temporale 1920-1925, possiamo affermare che nel „Corriere della Sera” compaiono temi vari, in alcuni casi del tutto occasionali e provenienti dalla cronaca, legati alla politica estera, alla situazione interna, alla scomparsa di importanti personaggi politici, ai rapporti italo-romeni.

Un tema che il „Corriere” non tralascia di seguire è quello dei rapporti franco-romeni. Ciò non deve stupire, considerando che la Romania rappresentava per l'Italia l'oggetto del desiderio politico-economico e la Francia la rivale più importante e più temibile che le contendeva proprio quell'oggetto così desiderato. A questo proposito, assume rilievo l'articolo del 6 gennaio 1924, dal quale emerge un'immagine della Francia che non è certo esaltante e anche un monito indiretto rivolto alla Romania.

<sup>32</sup> *La morte a Bucarest di Marghiloman. L'uomo della pace con Mackensen, ibidem*, anno L, n. 111, 11 maggio 1925, p. 4.

<sup>33</sup> *I Reali di Romania a Venezia. Le voci di un fidanzamento smentite, ibidem*, anno L, n. 203, 27 agosto 1925, p. 3.

Cominciando da questo secondo aspetto, osserviamo che viene sottolineata la priorità della Gran Bretagna rispetto alla Francia, in ciò che riguarda la concessione di prestiti fatti alla Romania e quindi l'obbligo per la Romania di offrire garanzie innanzi tutto ai britannici, prima di prendere impegni con i francesi. D'altra parte, e arriviamo qui al primo aspetto, il prestito concesso dalla Francia non ha ancora avuto l'approvazione del Parlamento e soprattutto, ciò che è più grave, la Francia, per ratificare la concessione, vuole imporre delle condizioni che determinerebbero la sottomissione economica della Romania, visto che il Governo francese chiede, in cambio, l'assunzione di posizioni dominanti sulle imprese petrolifere romene. Avendo, il Governo di Bucarest, opposto resistenza a questa pressione e perseverando i romeni nel loro atteggiamento di contrastare gli interessi francesi, non potranno contare sul sostegno finanziario promesso dalla Francia. Non solo il Governo romeno ha resistito al condizionamento francese, ma ha denunciato la campagna di denigrazione da parte dei gruppi industriali e finanziari che vorrebbero sfruttare a proprio vantaggio le risorse romene e ha annunciato il varo di una legge sulle miniere che rappresenti una difesa dalla rapacità delle società straniere, come segnalato dagli articoli del 16 giugno 1924 e del 17 luglio 1924. Quest'ultimo articolo, oltre a confermare la resistenza romena alla penetrazione del capitale straniero, contiene anche una certa critica, da parte del giornalista del „Corriere” autore dell'articolo, alla posizione assunta dai governi liberali romeni, che si ostinano ad impedire alle società straniere di operare in Romania. L'articolo in questione assume il tono di un'esortazione, rivolta al Governo di Bucarest, a mettere da parte il proprio atteggiamento xenofobo e a permettere che i capitali stranieri diano impulso alle attività economiche, considerando la penuria finanziaria di cui soffre la Romania.

Un altro tema, che è tra i più importanti nelle relazioni italo-romene, è quello della questione bessarabica e della minaccia russa nei confronti della Romania. Nessuno dei fatti legati in qualche modo alla contesa russo-romena per la Bessarabia passa inosservato: la fornitura di armi francesi alla Romania, senza la quale ogni intenzione romena di contenere un eventuale attacco russo rimarrebbe inattuata; la riunione del Consiglio di guerra sovietico, in cui è stata discussa la questione della riconquista della Bessarabia; le dichiarazioni del ministro romeno Nistor e la proclamazione del pieno diritto romeno a non indietreggiare dalla frontiera naturale del Dniester; i festeggiamenti svoltisi a Chişinău per l'anniversario dell'unione; la conferenza della Piccola Intesa a Praga, che ha tra le questioni all'ordine del giorno anche quella bessarabica; l'ottimismo del Primo Ministro Brătianu, il quale era certo che la Russia non avrebbe attaccato; la consegna della flotta di Wrangel ai russi e lo sbilanciamento delle forze navali nel Mar Nero; il processo per l'insurrezione bolscevica del 15 settembre 1924 in Bessarabia.

Un tema molto presente nelle pagine del „Corriere” è quello delle vicende dei Sovrani romeni. Spesso gli articoli relativi ai membri della famiglia reale raccontano di acclamazioni pubbliche, ricevimenti, brindisi, scambio di onorificenze, discorsi ufficiali, viaggi, visite a luoghi o monumenti famosi, fidanzamenti di principi e principesse, matrimoni con altri membri di famiglie reali estere. Ma ciò non deve far credere che tali articoli forniscano soltanto note di colore e protocolli cerimoniali; al contrario, essi hanno di solito un contenuto politico, così come un significato politico hanno i viaggi

compiuti dai Sovrani o le vicende in cui sono implicati i loro discendenti. Lo possiamo constatare con evidenza negli articoli esaminati, che vertono intorno a questo tema. Nel lungo articolo del 21 febbraio 1922, che annuncia il matrimonio tra la principessa Maria e il Re di Jugoslavia, al di là di tutto il corredo informativo legato ai „Fiori d’arancio”, che è l’aspetto di superficie, si scorge un chiaro segnale politico, che è quello della ripresa, anche da parte della dinastia romena, della politica delle alleanze matrimoniali. Il matrimonio in oggetto ha forti ripercussioni in Italia, visto che si parla di Jugoslavia e di Romania, e il Re Ferdinando avverte la necessità di confermare la propria amicizia verso l’Italia, visto che questo matrimonio rende più forte il legame tra Romania e Jugoslavia. Infatti l’articolo che esce appena due giorni dopo, relativo al fidanzamento ufficiale tra i promessi sposi, contiene il resoconto di alcune dichiarazioni del Primo Ministro romeno, Brătianu, il quale afferma che l’unione tra le due famiglie reali è il sigillo dell’alleanza tra le due nazioni. Dall’articolo dell’11 aprile 1924 riguardante il viaggio dei Sovrani romeni a Parigi, apprendiamo che il Presidente francese Millerand ha rimarcato il fatto che la ratifica dell’unione della Bessarabia alla Romania è stata approvata dal Parlamento. Come si rileva dall’articolo del 13 aprile, il viaggio dei Sovrani a Parigi ha avuto una chiara valenza politica, confermata anche dai colloqui che i due ministri degli esteri hanno avuto tra loro. Nell’articolo in questione, si parla delle varie alleanze stipulate tra gli stati nati o ingranditi al termine della Prima Guerra Mondiale. Perfino la vacanza del Re Ferdinando a Parigi, dopo la conclusione dei contatti ufficiali con le massime autorità francesi, può diventare occasione per il raggiungimento di un accordo franco-romeno. Dall’articolo che riferisce del viaggio a Berna, da parte dei Sovrani, veniamo informati che tra la Svizzera e la Romania è stato concluso un importante accordo economico. Che i Sovrani si sono recati in Svizzera soprattutto per motivi di carattere finanziario, è confermato anche dall’articolo sulla loro visita alla sede della Società delle Nazioni. L’articolo sul viaggio a Londra chiarisce che, al di là della parentela della Regina con la famiglia reale inglese, il vero motivo dell’arrivo in Inghilterra è la richiesta di un prestito per realizzare l’ammodernamento dell’esercito romeno. L’articolo che riferisce il rientro dei Sovrani a Bucarest ci dà anche un quadro esauriente della situazione politica interna alla Romania. Infine l’articolo che informa sulla visita a Venezia, è significativo per intendere la fase critica che c’è stata nelle relazioni italo-romene.

Il tema senza dubbio più presente, negli articoli pubblicati dal „Corriere” sulla Grande Romania del periodo 1920-1925, è quello della Piccola Intesa. Ben 18 dei 55 articoli pubblicati dal „Corriere” sulla Romania, nell’arco temporale suddetto, riguardano l’alleanza tra Cecoslovacchia, Jugoslavia e Romania. Questa circostanza rappresenta un indicatore importante del fatto che, se è vero che l’Italia era interessata alla Romania, è altrettanto vero che essa era interessata più generalmente all’area danubiano-balcanica, e in quest’area aveva esteso le sue mire non soltanto ai paesi alleati durante la guerra, ma anche ai paesi che erano stati nemici, come l’Ungheria e la Bulgaria. La delegazione italiana a Parigi si impegnò per evitare amputazioni territoriali gravi all’Ungheria e alla Bulgaria e per cercare di favorire il raggiungimento di un accordo romeno-magiaro-bulgaro che avesse come fondamento la protezione italiana.

Questa intesa danubiana avrebbe rappresentato un triplo vantaggio per l'Italia: l'isolamento della Jugoslavia; il sostegno alla penetrazione italiana nella regione; il contrasto all'espansione francese. L'intesa danubiana auspicata dall'Italia non si realizzò ma il suo progetto fu la prefigurazione di un orientamento di politica estera che, sia pure in modo intermittente, si sarebbe ripresentato negli anni successivi. L'interesse dell'Italia, segnalato dall'articolo del 5 settembre 1920, nei confronti dell'accordo tra Cecoslovacchia, Jugoslavia e Romania, è spiegabile a partire dall'insediamento, avvenuto nel luglio del 1920, dell'ultimo governo Giolitti, nel quale ministro degli esteri era Carlo Sforza<sup>34</sup>, favorevole alla costituzione della Piccola Intesa. Sforza riteneva che l'aiuto prestato alle nuove entità nazionali, sorte dalla disgregazione dell'impero austro-ungarico, fosse uno strumento efficace per realizzare l'egemonia politica ed economica dell'Italia nell'Europa centro-orientale. Tra la fine dell'anno 1920 e l'inizio del 1921, il ministro degli esteri italiano cercò di costituire una diarchia italo-francese nell'Europa centro-orientale. Per ottenere il consenso e le simpatie di cecoslovacchi, polacchi, jugoslavi e romeni, Sforza si servì dello spettro della restaurazione asburgica. Interessante e significativo è l'articolo del 16 ottobre 1920, il quale fa luce sul vero motivo per cui la Piccola Intesa è sorta: tutto inizia dal cambiamento della politica estera francese, la quale ha cercato di assecondare interessi finanziari intenzionati a rendere l'Ungheria un paese sottoposto all'influenza della Francia. La Francia avrebbe dato il sostegno politico-finanziario all'Ungheria insieme alla promessa di revisione del trattato del Trianon. In cambio l'Ungheria avrebbe concesso le ferrovie nazionali, per cinquant'anni, ad una società controllata dalle banche francesi. Si tratta, con tutta evidenza, di una forma di neocolonialismo, di asservimento di tipo politico-economico di un altro paese, in un'epoca in cui esisteva ancora il colonialismo classico, fondato sulla conquista territoriale. Sulla scia di questo approccio neocoloniale seguito dalla Francia, nelle sue relazioni con i paesi dell'Europa centro-orientale, cercava di mettersi anche l'Italia, la quale guardava alla Francia come al modello da seguire e al tempo stesso come all'avversario contro il quale realizzare tale modello. L'Italia inoltre, per il credito di cui gode a causa della sua cruciale funzione anti-asburgica, può occupare lo spazio che si apre tra Inghilterra e Francia da una parte e Piccola Intesa dall'altra, svolgendo così la funzione di mediatrice tra i due gruppi di stati e ricomponendo la frattura apertasi. Questo rapporto complessivamente positivo tra l'Italia e la Piccola Intesa e, *conditio sine qua non*, tra l'Italia e la Jugoslavia, durò, schematicamente, dal trattato di Rapallo (12 novembre 1920) alla caduta dell'ultimo governo Giolitti (27 giugno 1921). Nel Governo Bonomi, che successe a quello di Giolitti, ministro degli esteri fu Pietro Tornasi della Torretta. Il mutamento di atteggiamento verso la Jugoslavia e il ritorno a un maggiore antagonismo fu il segnale di un nuovo orientamento della politica estera italiana, non più fondata su un'intesa speciale con la Francia e su una collaborazione con i nuovi stati dell'Europa centrale. Della Torretta, anglofilo e conservatore, aspirava a un'alleanza con la Gran Bretagna e assegnava all'Italia una

---

<sup>34</sup> Luciano Monzali, *La politica estera italiana nel primo dopoguerra 1918-1922. Sfide e problemi*, „Italia contemporanea” [rivista online], n. 256-257, dicembre 2009, Carocci, Roma.



funzione dominante sulle varie entità nazionali dell'Europa centrale. Egli abbandonò la politica estera di Sforza, che aveva condotto alla vicinanza italiana alla Piccola Intesa. La conseguenza fu l'allontanamento dalla Cecoslovacchia e dalla Jugoslavia. L'articolo del 31 gennaio 1922, reca la constatazione che al presente la valutazione positiva dell'Italia non è più sostenibile dal punto di vista della Piccola Intesa, i cui membri hanno adesso un atteggiamento sospettoso nei suoi riguardi, dovuto al fatto che l'Italia non ha svolto la funzione mediatrice che ci si aspettava tra Praga e Varsavia e ha ritardato l'applicazione delle clausole previste dal trattato di Rapallo. Ecco perché la politica italiana non ha ottenuto i risultati attesi nel vicino Oriente e l'Italia sta andando verso l'isolamento internazionale. Il solo paese che è interessato al mantenimento di buoni rapporti con l'Italia, tra i paesi della Piccola Intesa, appare la Romania, come risulta dall'articolo del 23 febbraio 1922 e da quello del 3 marzo 1922, in cui il ministro romeno Ghika auspica il rafforzamento dei legami tra Francia, Italia e Piccola Intesa, di fronte al profilarsi sempre più netto della minaccia russa. Nell'articolo firmato del 30 marzo 1922, è contenuta una sorta di appello ai paesi della Piccola Intesa a non trascurare il ruolo fondamentale (secondo l'autore dell'articolo) dell'Italia, definita „Grande Potenza”. L'autore stesso tuttavia non può fare a meno di ammettere che l'Italia ha dimostrato, almeno nei mesi passati, un completo disinteresse nei confronti delle questioni balcaniche, un atteggiamento poco amichevole verso la Jugoslavia e non ha proceduto ancora ad una onesta applicazione del trattato di Rapallo. Egli riconosce inoltre che i rapporti con i tre paesi della Piccola Intesa dipendono dai rapporti con la Jugoslavia. La conclusione è che la mancata attuazione del trattato rappresenta un ostacolo che non permette all'Italia di sviluppare tutto il suo potenziale politico-economico nei paesi della Piccola Intesa.